

un ordine ai suoi libri, individuando filoni tematici oltre che l'autore, come rivela una rubrica manoscritta dove sono elencati oltre 900 titoli disposti, come in un catalogo dizionario, in ordine alfabetico di autore e/o soggetto, oltre che contrassegnati col corrispondente numero identificativo. La rubrica, parte anch'essa del deposito effettuato nel 2005, costituisce «una bussola preziosa per orientarci» nelle letture e negli interessi della scrittrice, ma soprattutto per ritrovare i libri posseduti e utilizzati. Quelli esposti nelle diverse sezioni della mostra e descritti nel *Catalogo* sono in tutto 101. Alla citazione bibliografica, completa dell'indicazione di collana, seguono le note di esemplare che comprendono, oltre all'eventuale e frequente indicazione della nota di possesso tracciata dalla Morante sulla sguardia o sulla carta di guardia anteriore, la rilevazione della presenza di annotazioni, note di rimando, inserti con appunti, tracce di lettura, sottolineature e altri segni di evidenziazione (asterischi, parentesi graffe, linee verticali) e poi la trascrizione delle dediche per i volumi ricevuti in dono, ma soprattutto di annotazioni autografe significative, accompagnate dal riferimento preciso alla loro posizione. Fra le altre cose, colpisce la continuità che lega l'abitudine della Morante di riempire di citazioni letterarie i piatti dei quaderni che costituiscono i manoscritti dei romanzi, al fatto che – come scrive Laura Desideri – «la sguardia posteriore dei libri, o l'ultima carta di guardia, diventa il luogo delle annotazioni, dove Elsa prende appunti e rinvia al numero della pagina corrispondente».

D'altra parte, come sottolinea Giuliana Zagra, le citazioni trascritte sui piatti di coperta dei quaderni-album del manoscritto de *La Storia* consentono «di ricostruire passo passo la documentazione fatta sulle fonti e lo studio accurato dei testi che accompagnò la stesura del romanzo», così come la rubrica telefonica compilata per talune voci, utilizzata per la composizione de *La Storia* e presente tra le carte depositate nel 2005 da Carlo Cecchi, di cui ci dà notizia Simona Cives. È quindi evidente il nesso – che è costituito dal medesimo lavoro creativo – esistente fra le carte e i libri della scrittrice, tanto che almeno una parte di questi ultimi ha sicuramente cambiato *status*, diventando, da pubblicazioni, carte personali.

Si tratta dunque di un complesso documentario, un archivio personale, il cui processo formativo è in buona parte chiarito dal volume *Le stanze di Elsa* e che appariva ben comprensibile nell'omonima esposizione curata da Giuliana Zagra e allestita presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma dal 27 aprile al 3 giugno 2006, poi trasferita, dal 26 ottobre al 14 dicembre 2006, presso la Biblioteca universitaria di Napoli.

Si è trattato di un caso veramente esemplare, e credo difficilmente ripetibile, di mostra documentaria in cui l'allestimento dei materiali (manoscritti autografi, dattiloscritti, bozze di stampa, pagine di appunti, prove di copertina, libri annotati), le ambientazioni, i sussidi iconografici ed audiovisivi (era ad esempio possibile vedere uno straordinario documentario televisivo del 1997 di Francesca Comencini, *Elsa Morante (1912-1985): un siècle d'écrivains*, oltre alle magnifiche fotografie scattate da Raffaele Venturini nell'appartamento della Morante subito dopo la sua morte) e originali produzioni culturali (come i dipinti di Paola Fuselli e la base dati elettronica con tutta la *Bibliografia* consultabile da una postazione informatica compresa nel percorso espositivo) hanno costituito un inedito privilegio per tutti quelli che – come chi scrive – hanno avuto la fortuna di visitarla.

Anna Manfron

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna

Biblioteca civica Berio. *Saperi e meraviglie: tradizione e nuove scienze nella libreria del medico genovese Demetrio Canevari*, a cura di Laura Malfatto e Emanuela Ferro. Genova: Sagep, 2004. 216 p. ISBN: 88-7058-914-5. € 25,00.

Merita un plauso senza riserve la pubblicazione realizzata dalla Biblioteca Berio di Genova in occasione della mostra "Saperi e meraviglie", ospitata dal 28 ottobre 2004 al 26 feb-

braio 2005 nella Sala Ligna dell'ex Seminario dei Chierici, sia per l'ampiezza di documentazione e di spunti di interesse scientifico offerti, sia soprattutto per il felice esito di una pianificazione dell'iniziativa culturale orientata, così ci è sembrato dalla lettura del libro, a un pubblico ben più ampio dei soli "addetti ai lavori". Il volume, nel presentare l'eccezionale raccolta libraria di Demetrio Canevari, medico (ma anche studioso di scienze naturali, matematica, filosofia), ci permette di individuare la complessità e la ricchezza del profilo biografico del possessore originario, di cogliere molteplici aspetti della circolazione della cultura a cavallo tra Cinque e Seicento in area settentrionale, ma anche di apprezzare alcuni tratti salienti degli interessi del mondo scientifico, che si possono in una certa misura considerare comuni all'orizzonte europeo in quell'epoca. L'articolazione dell'opera rispecchia pienamente il valore informativo e didattico della mostra, offrendo anzitutto al lettore ogni dettaglio sulle vicissitudini del fondo librario, più volte passato di mano nel corso dei secoli fino all'attuale sistemazione, analizzando poi compiutamente le caratteristiche della raccolta sotto il profilo bibliografico e della storia del libro, entrando infine nel merito del valore scientifico e dei contenuti principali della collezione Canevari, con alcuni saggi specifici e anche attraverso una serie di schede commentate riguardanti le opere esposte. L'ampio e ben selezionato corredo illustrativo, che si distingue anche per la qualità della grafica e del colore, rende il libro senz'altro accattivante al di là della sfera d'interesse bibliologica.

Saperi e meraviglie è dunque un'opera in grado di coinvolgere il bibliofilo e il bibliografo, ma interesserà certamente anche il medico professionista attento alla storia della propria disciplina, e potrà infine incuriosire lettori più comuni, attratti dal ricco ed elegante apparato iconografico delle opere selezionate e descritte oppure desiderosi di conoscere meglio un pezzo importante della storia culturale genovese – ma dal respiro fortemente euromediterraneo – tra XVI e XVII secolo.

La pubblicazione del catalogo ha costituito un tassello importante, ma non l'unico, di un progetto più ampio dedicato alla figura di Demetrio Canevari (1559-1625), concepito in collaborazione con diversi enti, tra cui soprattutto il Sussidio Canevari. Il Sussidio tuttora conserva nel proprio archivio storico l'antico catalogo autografo del fondo bibliografico del medico genovese e, con l'occasione della mostra – inquadrata nelle manifestazioni legate a Genova Capitale della Cultura 2004 – il relativo manoscritto è stato sottoposto a un significativo intervento di restauro virtuale, documentato con utilissime informazioni scientifiche in uno dei saggi introduttivi del volume, a cura di Giovanni Antonioli, Fernando Fermi, Claudio Oleari, Remo Reverberi, che evidenziano l'apporto decisivo delle moderne tecniche di diagnosi spettrofotometrica per la lettura digitale dell'autografo.

Tre brevi schede in apertura del volume permettono di individuare subito le coordinate scientifiche che hanno mosso la Biblioteca Berio nella realizzazione della mostra: la personalità di Canevari, di cui viene tracciato un agile profilo biografico; le peripezie della biblioteca, dalle disposizioni testamentarie del possessore nel 1623 fino all'attuale sistemazione presso la nuova sede della Berio; il fondo librario, visto nell'evoluzione della sua consistenza, in rapporto alle vicende della famiglia (nel fondo ad es. si trovano diverse edizioni giuridiche appartenute a Ottaviano Canevari, fratello di Demetrio) e ai continui trasferimenti di sede e di titolarità della collezione.

L'analisi della biblioteca e della sua funzione in vita e *post mortem* viene condotta da Laura Malfatto, attraverso un esame accurato dell'*Index librorum omnium qui in nostra bibliotheca certis pluteis continentur* (redatto, come si è detto, da Canevari stesso fino al 1623), in cui sono attestate quasi tutte le edizioni del fondo, costituitosi fin dagli anni degli studi di medicina a Roma e a Pavia, e continuamente alimentato fino alla sua morte; e del testamento del 1623, contenente oculate e lungimiranti disposizioni (sul trasporto, la sicurezza e la custodia del fondo; sul divieto di prestito di libri; sulla idonea conserva-

zione, spolveratura e rilegatura dei libri attraverso apposita rendita per la manutenzione), che hanno contribuito in maniera determinante, possiamo dire esemplare, a far arrivare la biblioteca in condizioni di sostanziale integrità fino ai nostri giorni. A parte il pregio e la rarità dei volumi, viene giustamente sottolineato che si tratta non della biblioteca di un collezionista o un esteta, ma di una raccolta destinata in larghissima parte all'uso, nonostante fosse molto ampia per l'epoca (circa 2500 volumi il nucleo originario: Canevari li aveva letti, li conosceva bene quasi tutti). Ce lo suggerisce la sistemazione dei volumi in scaffalature basse da 50-70 tomi, che certamente servivano anche da leggìo, secondo quanto attentamente ricostruito dalla Malfatto (48 plutei, contenuti in appena 12 *capsiae* pochi anni dopo la sua morte, quando i volumi da Roma furono trasferiti a Genova e il nipote nel 1630 ne redasse un nuovo inventario topografico); ce lo indica l'efficace organizzazione, ai fini del reperimento, data al catalogo autografo, che oltre a descrivere l'autore e il titolo, indirizzava il lettore a riconoscere agevolmente il formato di ciascun volume, insieme ovviamente alla scansia in cui questo era collocato; ce lo conferma, infine, il valore di supporto agli studi attribuito da Canevari stesso, come spiegato nella prefazione dell'*Index* rivolta ad *studiosum lectorem*, a tutte le sezioni della biblioteca, e non soltanto ai libri di medicina.

Nella classificazione operata da Canevari per l'ordinamento a scaffale della sua *libraria*, di tipo assai largo, finalizzata a buona conservazione e facilità di consultazione nel tempo (solo tre discipline: matematica, medicina, filosofia, a cui si aggiungono alcune edizioni di *philologia*, da intendersi in senso ampio come libri di scienze storico-umanistiche e religiose), si riflette un interesse speciale per le discipline matematiche, fondamento di ogni attività logica, e per quelle filosofiche, in quanto fulcro del pensiero umano orientato alla speculazione sulla natura e sull'universo: un'impostazione in cui è piuttosto evidente il magistero galileiano.

Da medico competente e colto di un'erudizione non fine a se stessa, Demetrio Canevari aveva maturato una pluralità di obiettivi di studio, come del resto testimoniano i suoi scritti, dal *De ligno sancto* all'*Ars medica*. I caratteri di varietà e ampiezza della propria raccolta sono difesi, sempre nella prefazione al lettore, in base al principio, certamente più vicino a Gesner che non a Possevino, che la lettura di molti autori e di molti libri è fonte di arricchimento spirituale attraverso il discernimento e il confronto, rendendo lo studioso capace di indirizzarsi con decisione verso la verità delle cose.

Una tale apertura di conoscenze secondo orizzonti dichiaratamente interdisciplinari non poteva che scontrarsi con quella che Rodolfo Savelli, già curatore – nel 1974 – del catalogo a stampa del fondo Canevari della Berio, nel suo suggestivo e articolato contributo al nostro volume definisce «la critica roditrice dei censori». Savelli ricostruisce, con accortezza e dovizia di esempi, il sequestro di alcune edizioni proibite di astronomia (es. un Copernico, *De revolutionibus*), ma anche la “correzione” a scopo di occultamento di nomi di autori messi all'indice e l'*expurgatio* di passi da opere di medicina e scienze naturali (es. Brunfels, Erastus, Fuchs), avvenute in parte durante gli anni degli studi (una delle annotazioni marginali attestanti il permesso dell'inquisitore è utile ad attestare la presenza di Canevari a Pavia nel 1576, a 17 anni), ma in parte anche durante il trasporto o all'arrivo a Genova, magari per intervento di Eliseo Masini, inquisitore genovese di quegli anni. I *signa* riscontrati da Savelli sui libri del fondo sono oltre un centinaio, elencati in apposita appendice, e comprendono spesso la mutilazione del frontespizio o di parti del testo particolarmente “sensibili” (come nel caso dell'esemplare dell'*Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari* di Galilei – una delle opere descritte e in mostra – mutilato di due fascicoli non casuali), eppure Savelli rileva che l'incidenza delle tracce del fenomeno censorio sulla collezione non configurano per questo una personalità eterodossa: Canevari non era affatto un eretico o un anticonformista, né per formazione né per com-

portamenti – era tra l'altro medico alla corte pontificia. Semmai il contrario: l'attenzione scrupolosa verso la correzione e cancellazione di nomi e luoghi incriminati visibile nelle opere possedute dal medico genovese sembrerebbe indicare una sua aderenza sostanziale (*obtorto collo?*) alle rigide regole imposte dall'apparato della censura ecclesiastica, anche se in parecchie circostanze è dato riscontrare la tendenza opposta, cioè di resistenza attraverso piccoli trucchi e “ritocchi” editoriali. Savelli descrive questa interessante galleria di illustri opere e personaggi sottoposti a “pulizia” nella Biblioteca Canevari (tra cui Botero, Erasmo, Luciano di Samosata, Girolamo Cardano) in una prospettiva dinamica, quale fu quella della Controriforma, segnata dai continui aggiornamenti dell'*Index*, delle regole per i censori, dell'atteggiamento verso tipografi e librai; lo storico non dimentica di prendere in considerazione gli aspetti legati alla circolazione e diffusione semi-clandestina delle opere proibite, ricordando tra l'altro le vicende legate alle richieste di licenze di lettura, e gli scambi di libri tra studiosi (di indubbia rilevanza, per citare almeno un caso, i rapporti col noto bibliofilo Giovanni Vincenzo Pinelli). L'impatto della censura sul fondo Canevari, insomma, non fu un fatto occasionale, temporaneo, ma piuttosto un meccanismo costante di stratificazione e modificazione dello *status* fisico degli esemplari della biblioteca, paragonabile per l'appunto all'attività costante, quasi ossessiva, di un roditore, che si concentrava anzitutto sull'elemento cardine delle proibizioni: i *nomi* (autori, traduttori, curatori, dedicanti, dedicatari), e dunque tendeva a essere particolarmente aggressiva nelle aree del paratesto editoriale.

Di taglio quantitativo-statistico è invece il saggio *Una biblioteca in cifre* di Daniel Régnier-Roux, del CNRS francese, ente attivo nel progetto Canevari con il proprio laboratorio di ricerca storica (LARHRA). L'esame puramente numerico della raccolta permette di evidenziarne alcuni tratti salienti, come la suddivisione per centri di stampa (si tratta per oltre due terzi di opere pubblicate in Italia, con la solita preponderanza di edizioni veneziane e romane – ed è interessante il confronto coi dati pubblicati alcuni anni fa da Marco Santoro in *Storia del libro italiano*), per periodi (le cinquecentine sono oltre i tre quarti della raccolta, con un picco significativo negli anni di edizione compresi tra 1555 e 1565 e una diminuzione costante a partire dal 1590), per lingua, segnando in quest'ultimo caso un plebiscito per il latino (92% delle edizioni), certamente spiegabile, ma forse non fino in fondo, con il carattere scientifico della collezione Canevari.

Diversi aspetti dell'ambiente culturale genovese dell'epoca considerata emergono poi dai saggi di Vittorio Tigrino sulla storia dell'eredità Canevari, trasformatasi nel tempo da lascito familiare (il Sussidio) in istituzione assistenziale (Opera Pia), seguendo il solco di una tradizione parecchio diffusa presso le famiglie aristocratiche della Repubblica; e di Piero Lazagna sulle numerose (a dispetto dei noti stereotipi sui genovesi) strutture pubbliche e iniziative private di beneficenza e assistenza a Genova in età moderna.

Uno studio specifico sui testi medici del fondo Canevari in rapporto all'evoluzione della disciplina è affrontato da Nicoletta Morello. Nella ricchissima raccolta del professionista genovese sono presenti sia incunaboli che edizioni del Cinque e Seicento, e ovviamente vi sono sia testi di teoria medica vera e propria, che opere di anatomia, chirurgia, patologia, farmacopea ecc. La varietà dei testi comprende ovviamente sia i classici greci come Galeno e Ippocrate, sia la tradizione araba (Ibn Sina, Avicenna ecc.) e medievale (Mondino de' Liuzzi, Jacopo Berengario), ma il *corpus* di testi più consistente è, naturalmente, quello rinascimentale che, superando il modello greco, si rifaceva alla tradizione anatomica inaugurata da Andrea Vesalio con il famoso *De humani corporis fabrica* (Basilica, 1543), nonostante il trattato del medico belga venisse contrastato inizialmente da personalità come quella di Francesco dal Pozzo, autore dell'opera reazionaria e filogalenica *Apologia in anatome pro Galeno, contra Andrea Vessalium* (Venezia, 1562), pure rappresentata nel fondo Canevari.

Spicca infine nel volume, non solo per quantità, il saggio *L'invenzione del corpo. Il libro di medicina del Cinquecento: forme, evoluzione, illustrazione* di Ilaria Andreoli, dell'ENSSIB di Lione, istituzione che ha anche ospitato il sito web della mostra. Alla medicina in effetti il termine "Rinascimento" appare più che appropriato nel corso del XVI secolo, quando la disciplina riesce a rendersi autonoma dagli influssi greci e arabi, sia dando vita ai primi trattati illustrati di anatomia, che mettevano a frutto gli studi compiuti attraverso l'osservazione e lo studio diretto dei cadaveri umani, che sviluppando, grazie al mezzo tipografico ormai giunto a maturità, un'ampia serie di prodotti editoriali a carattere più divulgativo (ricettari, guide all'uso di erbe e spezie, opere di terapeutica). Fondamentale, come evidenzia la studiosa, il ruolo di Parigi, e ancor più Lione, nella produzione editoriale delle nuove opere di medicina, vuoi nei grandi formati destinati a un pubblico selezionato di ricchi studiosi come Canevari, vuoi negli in-ottavo e in-sedicesimo per uso di studenti e praticanti della professione. Persistette, ovviamente, per tutto il secolo – e soprattutto prima della citata data del 1543, che fa da spartiacque della medicina moderna – un'intensa attività di riedizione dei classici (Ippocrate, Galeno, Avicenna, Paolo Eginete, Aetius di Amida), in pregevoli edizioni arricchite da raffigurazioni sia a scopo didattico che puramente estetico. Bologna, ma anche Padova e Roma, oltre all'immane Venezia, furono tra le città italiane a distinguersi sotto questo aspetto. Nella seconda metà del Cinquecento, come mostra la puntuale carrellata di Andreoli, si assisterà a una maggiore sontuosità della grafica editoriale nel libro di medicina, con l'estrema cura del disegno silografico visibile non solo nei frontespizi e nelle antiporte, ma anche nei ritratti che affollano le pagine preliminari dei manuali, nei dettagli descrittivi delle singole parti anatomiche che accompagnano la trattazione degli argomenti, e perfino nelle scenette delle iniziali figurate, ad es. quelle del *De humani corporis fabrica*.

Ricche di utili informazioni e ben curate sotto l'aspetto sia bibliografico che iconografico, infine, le schede – suddivise in tre sezioni: la prima dedicata a Canevari, la seconda alla medicina, la terza alle opere tecnico-scientifiche – relative alle sessantasette opere esposte.

Domenico Ciccarello
Università di Siena